

La polis greca

I greci elaborarono i concetti e il vocabolario di cui ancora oggi ci serviamo in campo politico. E non è un caso, perché le istituzioni della polis rappresentarono una grande novità nel mondo antico, destinata a sopravvivere ben oltre la città-stato greca.

Le civiltà del Vicino oriente antico - da quella egiziana a quella babilonese a quella persiana - erano tutte caratterizzate da un potere "verticale" rappresentato dal sovrano, fortemente accentrato, che spesso univa autorità politica e autorità religiosa (si pensi, per esempio, al faraone-dio). Sia che si trattasse di un grande impero, come quello egizio, sia di piccole città-stato - come quelle sumere - tutto ruotava intorno alla cittadella del potere (dove avevano sede il tempio e il palazzo) e le istituzioni politiche erano estremamente semplici, essendo il potere assoluto nelle mani del re.

La polis greca costituì una prima grande eccezione a questo modello, creando istituzioni molto più articolate e complesse ma, soprattutto, facendo della politica, della discussione, del conflitto di idee e partiti il centro stesso della vita sociale: la politica, appunto, come attività fondamentale del cittadino.

Lotte sociali, leggi scritte, legislatori

Seguiamo lo sviluppo delle istituzioni nella città di Atene, che è la polis greca, oltre che più importante, anche da noi meglio conosciuta per l'abbondanza delle fonti storiche.

Come molte altre città, Atene dovette essere governata inizialmente da un re, il quale perse però gradualmente importanza a favore delle famiglie più potenti, quei ceti sociali che chiamavano se stessi *aristoi*, i migliori (► *Aristocrazia*).

Il potere aristocratico incominciò a essere messo in discussione a partire dal VII secolo a.C. con la seconda ondata di colonizzazioni, perché lo sviluppo degli scambi e delle attività artigianali accrebbe l'importanza economica del *demos*, il popolo: artigiani, marinai, mercanti iniziarono a premere sull'aristocrazia per ottenere diritti politici, alleandosi con i contadini che chiedevano una redistribuzione delle terre e la cancellazione della legge che condannava i debitori insolventi a divenire schiavi dei loro creditori.

Queste lotte sociali, comuni a molte polis, trovarono una prima, originale soluzione politica nella figura del *legislatore*: fra il VII e il VI secolo in molte città della Grecia e della Magna Grecia si affidò a un uomo, generalmente un aristocratico di riconosciuta autorevolezza, il compito di redigere leggi alle quali tutti i cittadini, l'aristocrazia come il popolo, dovevano attenersi. Questa affermazione del *diritto scritto* è di importanza storica fondamentale. In precedenza le leggi erano tramandate oralmente e la loro autorità derivava dal fatto che la loro origine era ritenuta divina; inoltre, chi deteneva il potere, re o aristocratici, poteva interpretarle a suo piacimento.

La legge scritta inaugura una situazione completamente diversa: in primo luogo, essendo scritta da un uomo e non ispirata da un dio, la legge ha valore solo se i cittadini glielo riconoscono; in secondo luogo, proprio perché scritta, essa può essere conosciuta da tutti e controllata nella sua applicazione.

In Atene, il primo grande legislatore fu Solone, che nel 594 a.C. pose fine a una lunga fase di lotte sociali stabilendo una legislazione profondamente innovativa. Infatti, oltre a cancellare la schiavitù per debiti, Solone introdusse una divisione della società in quattro classi basate sul reddito: solo i membri delle due classi più ricche potevano accedere alle massime cariche dello stato, ma tutti i cittadini potevano partecipare all'assemblea che discuteva e approvava le leggi. Inoltre, poiché la divisione fra le classi era basata sul reddito e non sulla nascita, diveniva possibile passare da una classe all'altra: anche chi non apparteneva a una famiglia nobile poteva, almeno in teoria, salire nella scala sociale fino a partecipare al governo della città.

Il modello democratico ateniese

Il sistema di Solone - che fu detto *timocratico* in quanto legava l'esercizio del potere alla ricchezza posseduta (in greco *time*) - si mantenne per alcuni decenni, ma non poté reggere di fronte alla pressione del *demos*, che rivendicava il pieno diritto di governare la città. Fu un nuovo legislatore, l'aristocratico Clistene, a introdurre nel 510 la riforma che impresso al sistema politico ateniese un indirizzo democratico.

Cancellato il sistema delle quattro classi di reddito, la popolazione di Atene e del suo territorio fu redistribuita in dieci distretti territoriali, ciascuno dei quali includeva una porzione delle tre

grandi suddivisioni dell'Attica, la regione di Atene: la città e il suo porto, la pianura, l'entroterra collinare e montuoso.

All'interno di ogni distretto venivano rappresentati diversi interessi: quelli degli aristocratici e dei ricchi proprietari della pianura, quelli dei contadini poveri delle zone di altura, quelli dei mercanti e degli artigiani della città. Ai precedenti ordinamenti (quello più antico basato sull'appartenenza alle famiglie aristocratiche e quello ► *censovio* di Solone) ne subentrava dunque uno di carattere puramente territoriale, nel quale non si era più nobili o gente comune, ricchi e poveri, ma semplicemente cittadini.

Organi fondamentali di questo ordinamento erano l'assemblea popolare (*ecclesia*), che aveva funzioni deliberative, e il consiglio dei cinquecento (*bule*), con funzioni di governo

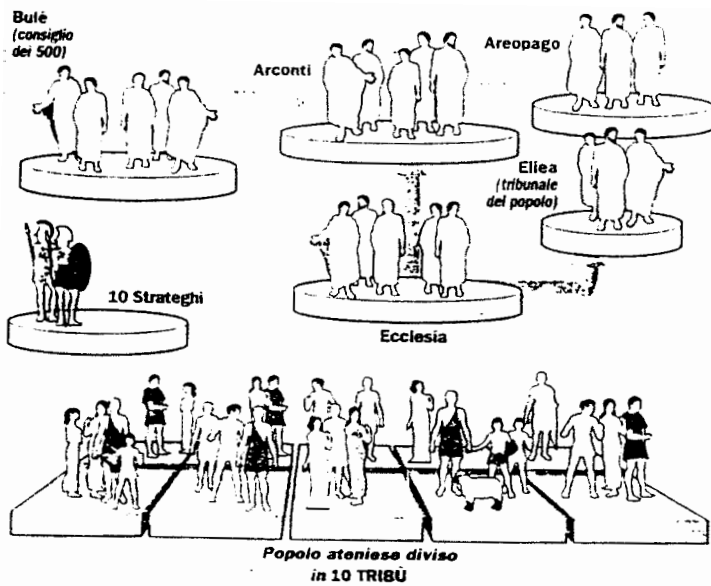
Principi fondamentali della nuova democrazia erano:

- la sovranità dell'assemblea, alla quale partecipavano con pieno diritto di parola e di voto tutti i cittadini maschi e maggiorenni;
- l'elezione per sorteggio dei cittadini che ricoprivano cariche pubbliche;

... della cultura necessari a mantenere un ampio controllo sulla vita della città. Inoltre, all'interno dell'assemblea popolare c'era sempre un'alta percentuale di assennicismo, soprattutto fra coloro che avevano difficoltà a lasciare il proprio lavoro.

Non va dimenticato, tuttavia, che la parte di gran lunga maggioritaria della popolazione ateniese (le donne, gli schiavi e i *meteci*, cioè i numerosi stranieri residenti) non aveva il diritto di cittadinanza ed era perciò esclusa dalla vita politica. Inoltre, il potere degli aristocratici, benché indebolito, era tutt'altro che cancellato: le grandi famiglie disponevano dei mezzi economici e

- la rotazione delle stesse cariche pubbliche per evitare che il potere si concentrasse a lungo nelle mani di pochi; - l'adozione di meccanismi volti a evitare il formarsi di poteri personali troppo forti (di qui l'istituzione dell'*ostracismo*, con cui l'assemblea poteva bandire dalla città cittadini troppo influenti).



Il modello oligarchico spartano

L'esperienza storica di molte *poleis* greche è riconducibile al modello democratico ateniese, ma grande influenza e prestigio ebbe in Grecia anche l'organizzazione politica di un'altra potente città, Sparta, dove l'uguaglianza dei diritti politici, sebbene più rigorosa che ad Atene, era esclusivo appannaggio di una casta dominante che costituiva una ristretta ► *oligarchia*.

La società spartana era infatti suddivisa in tre categorie ben distinte: gli *spartiati*, i *perieci* e gli *iloti*. Gli spartiati, che si consideravano i discendenti degli antichi invasori dori, erano proprietari delle terre migliori e i detentori assoluti di tutto il potere: il concetto spartano di *uguaglianza* era dunque limitato solo ai componenti di questa classe privilegiata.

I perieci vivevano nei centri minori intorno alla città e si occupavano delle attività artigianali e commerciali che gli spartiati consideravano indegne di un guerriero; erano uomini liberi e potevano essere piuttosto ricchi, ma erano del tutto privi di diritti politici.

Al gradino più basso della scala sociale stavano, infine, gli iloti, che erano veri e propri schiavi di proprietà statale, discendenti delle popolazioni conquistate e asservite ai dominatori spartiati. Gli iloti lavoravano le terre dei signori ai quali dovevano consegnare almeno la metà del raccolto ed erano sottoposti a una rigida sorveglianza da parte degli spartiati per timore di ribellioni.

DIZIONARIO Oligarchia

quasi un sinonimo di aristocrazia. Nel concetto di *oligarchia* prevale, tuttavia, una selezione dei "pochi" su base economica e sociale; perciò i teorici antichi della politica hanno individuato, assieme

a monarchia e democrazia, nell'oligarchia una delle tre basilari forme costituzionali. Il regime oligarchico per eccellenza, ispirato da idee conservatrici, fu rappresentato in Grecia da Sparta,

dove un ristretto numero di cittadini deteneva il controllo assoluto degli affari pubblici. Nelle altre *poleis* greche l'alternanza di oligarchia e democrazia era invece il "prodotto dell'incessante, e

spesso sanguinosa, lotta politica. Anche Atene conobbe l'esperienza di duri regimi oligarchici, come quello dei Trenta tiranni (404-403), che Sparta impose alla fine della guerra del Peloponneso.

Libro consigliato:

Flacelière, Robert, La vita quotidiana in Grecia nel secolo di Pericle, Milano, BUR, 1983 (1985)